

Sentiero Urbano della Libertà n° 10

Tappa 27 Via Trento – fermata autobus



Per raggiungere la presente tappa, continuando lungo **Viale Trento**, una volta superato l'Istituto Missioni Estere dei Padri Saveriani, sulla sinistra si apre un'area verde residuale. Ove corre il marciapiede fino a qualche decennio fa correva la Roggia Seriola, presente nella foto sottostante. Il punto di sosta è all'altezza della fermata dell'autobus.

Corpi lungo la Seriola

La foto con i tre corpi quasi allineati lungo la Roggia Seriola sono entrati nella memoria collettiva dei vicentini: tre su oltre trecento vittime quel giorno.

“Un gran numero di apparecchi alleati coperse la fascia di territorio a nord della città e delle vicinanze, sganciando bombe dirompenti, ma specialmente bombe «a spillo» e bombe dette «a farfalla» (cioè bombe antiuomo), e mitragliando, per cui si ebbe una vera strage sulle strade che dalla città portano alla campagna, lungo le quali numerosi cittadini si avviavano con ogni mezzo, dopo il segnale d'allarme, per uscire dal centro abitato, nel timore che si ripetesse il bombardamento pesante della notte precedente. Oltre alle frazioni a nord della città, come Maddalene e Poggio, furono colpiti anche centri più lontani, come Monticello Conte Otto, Bolzano Vic. e Torri di Quartesolo. Le persone decedute furono quasi 400, compresi i feriti gravi deceduti nei giorni successivi. Altrettanti furono i feriti più leggeri.”



Mario Michelin, *“Pensieri solitari di un cattolico sbandato 1943-1945”*, Tipografia I.S.G. 1985, p. 159

Foto da Mauro Passarin e Giovanni Sandrini, *“Obiettivo Vicenza”*, Publigráfica 1995, p. 154

“Fu il vero "bombardamento a tappeto", che interessò il "campo" e, per buona misura, campi e case tutt'intorno per un raggio di due chilometri.

I morti venivano portati a camion, accatastati in due o tre strati; e adagiati in una campata del cimitero monumentale: trecentocinquanta e più, i morti. Miserevoli spoglie, che presentavano magari un impercettibile foro nella volta cranica, da cui era fuoriuscita una lacrima di materia cerebrale.

Un orrendo spettacolo, quei camion con su, alla rinfusa, tutti quei "morti d'uomo"; una delle peggiori epidemie, che sembra colpire periodicamente l'umanità. Quegli autocarri! Così, orridi così, dovettero apparire alla madre della Cecilia manzoniana quel carro e quel "turpe monatto".

Pellegrino Snichelotto, *“Kukkasnea”*, La Versiliana 2003, p.49

Corsia rossa di sangue

Terminato il bombardamento iniziarono le operazioni di soccorso.
Ancora Don Frigo aiuta nella comprensione di quegli attimi.

“Poco dopo cominciarono ad arrivare in Seminario, dove era ospitata la chirurgia dell'Ospedale, i feriti trasportati con ogni mezzo.

Ho preso anch'io il piccolo carrettino con ruote di bicicletta del Seminario e mi son diretto lungo quella processione ininterrotta. Ho fatto tre viaggi. [...]

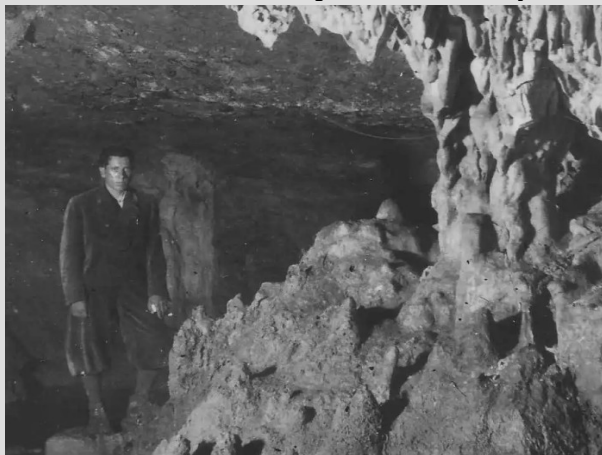
Neppure dimenticherò più la strada che dal campo di aviazione portava al Seminario: pareva che in mezzo fosse stata distesa una interminabile corsia rossa, come per l'arrivo di qualche grande personaggio.[...]

I morti sono stati centinaia. Trecentottanta, se ricordo bene e più di 600 i feriti.

Il prof. Pototschnig e i suoi aiutanti di chirurgia lavorarono per 36 ore. Alla sera del primo giorno sono stato chiamato da una corsia in un'altra, dove c'era uno che stava per morire.

Dopo l'assoluzione, lo guardo bene in faccia e vedo che è Gastone Trevisiol, un carissimo amico.

L'ho chiamato, con il cuore che mi scoppiava d'angoscia. Guardandomi è spirato.”



Antonio Frigo, “Ricordi”, Nuovo Progetto 1991, pp. 150-151

Foto da <https://gruppogrottetrevisiol.org/gastone-trevisiol/>

Gastone Trevisiol si era diplomato geometra in quanto appassionato al disegno e alla topografia. Trasferitosi a Vicenza, lavorò presso il Genio Civile come Ufficiale Idraulico.

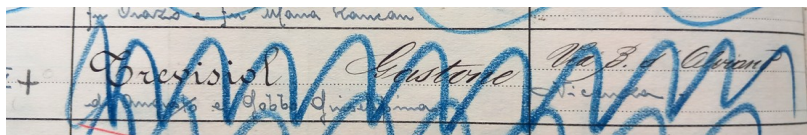
Fu esperto speleologo e fondatore del Gruppo Grotte, confluito nella sezione del CAI di Vicenza.

Esplorò il Buso della Rana e a lui si deve il primo rilievo del Ramo Principale. Adottando metodologie scientifiche, durante le esplorazioni si impegnò a redigere rilievi topografici e documentazione fotografica, oltre a note geologiche e paleontologiche.

Si interessò anche al recupero dei ritrovamenti preistorici che emergevano nell'area del lago di Fimon a seguito dell'estrazione di torba.

Ancora a lui dobbiamo la scoperta dell'area paleolitica Molino Casarotto, delle canoe monossili rinvenute nel 1943 e 1944 in parte distrutte durante uno degli ultimi bombardamenti sulla città.

Fu una grave perdita anche per il CAI. Nella foto, tratta da “C.A.I. Registro Soci 1935 – 1945” Sezione Vicenza, compare il suo nome tra gli iscritti: triste la croce apposta alla sinistra del nome in occasione della morte.



I partigiani di fronte ai bombardamenti

La resistenza cittadina reagì pesantemente nei confronti degli alleati dopo il bombardamento del 18 novembre.

Il 19 [novembre 1944], Lievore per sottolineare la non responsabilità del C.L.N., invia tramite Gino Cerchio un telegramma alla Missione M.R.S. a S. Pietro in Gu per esprimere al

Quartier Generale Alleato la riprovazione per simili incursioni che non danno altro risultato che quello di allontanare la popolazione dal movimento partigiano. [...]

La presa di posizione del C.L.N. vicentino è chiara e precisa: il 20 novembre, in una riunione, Faccio propone l'invio di una lettera di protesta al Comando Alleato per ribadire l'inutilità e la pericolosità di simili bombardamenti. La proposta viene unanimemente accettata. Dopo qualche giorno Faccio è arrestato dalla Banda Carità; nel corso di una perquisizione, questa trova nella sua abitazione il testo della missiva che documenta la protesta inviata al comando alleato."

Cenzon, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, "Il Comitato di Liberazione nazionale della Provincia di Vicenza", in "La Resistenza vicentina", Cierre - Istrevi 2025, pp. 806-807

Qui termina il sentiero.